



QUANDO IL ROSSO FA TENDENZA

Emme intervista Bertinotti

INCONTRIAMO FAUSTO BERTINOTTI NEL SUO STUDIO DI PRESIDENTE DELLA CAMERA, MENTRE STA PREPARANDO IL TRASLOCO ORMAI IMMINENTE. MENTRE METTE IN VALIGIA LE 1300 CRAVATTE, GLI 800 PORTAOCCHIALI E I 537 GOLF DI CACHEMIRE CHE SI ERA PORTATO IN UFFICIO PER POTERSI CAMBIARE RAPIDAMENTE A SECONDA DEGLI IMPEGNI DELLA GIORNATA.

Presidente, lei fu il primo a annunciare che il governo Prodi era finito; come mai alla fine si è fatto togliere la palla da Mastella?

È l'ironia della storia, legata ad un evento imprevisto; al partito mi hanno fregato le cravatte regalatemi da Mariella... e così ho dovuto rimandare l'annuncio della crisi. Lei capisce che aprire una fase così delicata senza la necessaria serenità poteva essere imprudente.

Lei si è definito uno che cerca la fede; di recente parla spesso di religione, approva Wojtyła e critica Benedetto XVI; in fondo, quando la chiamano il "papa rosso" le piace, dica la verità.

Mi piace, certo, perché evidenzia un punto qualificante del nostro progetto politico: la Sinistra è sempre stata troppo subalterna rispetto alla chiesa, lo vediamo anche in questi mesi travagliati. Se vogliamo vincere, dobbiamo dialogare alla pari; il papa deve capire di avere un interlocutore deciso, alla altezza intellettuale, e con un carisma altrettanto forte. Per me non è stato facile arrivarci; soprattutto con questo papa, che fa il professorino, ma mi sono subito dato da fare, e ora parlo su tutto, comunico certezze a un mondo che ne ha grande bisogno.

È per questo che ama andare in tutti i salotti, quelli romani e quelli televisivi, sempre in nuance, a parlare di tutto? Non dico di fare come Caruso che va in piazza un giorno sì e uno no, però...

Lasci stare Caruso. Lui è fermo al "Partito di Lotta", io sono ormai arrivato al "Partito di Lotta, di Governo e di Salotto Televisivo". E questo Salotto non è vanità ma è il simbolo delle conquiste della Sinistra postmoderna, non è un valore in sé, ma per ciò che rappresenta, come i golf di cachemire e le belle cravatte che lei mi critica. Grazie a questi noi abbiamo superato i nostri complessi di inferiorità, e oggi possiamo stare a tavola con Carlo Rossella come con John Elkann o Gabriella Carlucci, e parlare di tutto senza problemi.

Anche temi scabrosi come i bassi salari o le morti sul lavoro?

Certamente. Se Vespa li sceglie come tema, ora ci sono le elezioni; Veltroni ha detto che il PD correrà da solo; come la vede questa scelta?

Chiarisco subito un punto: la sinistra che io rappresento, meglio se da solo, non ha bisogno di Veltroni né del Pd; sono loro quanto lui; ho un partito vero, che mi adora, o almeno mi ubbidisce, lui ha Parisi, e adesso ci mette anche Di Pietro, uno che quando gli si parla di sinistra pensa che sia il femminile di sinistro... Se pensa poi che ci mette la Binetti ma non la Bonino, è detto tutto...

Però anche lei ha i suoi problemi, con la Cosa Rossa; Diliberto le fa la concorrenza a sinistra, i verdi non la vogliono candidato premier, e così via.

Diliberto? Ma chi è Diliberto? Che ha fatto per essere un leader della sinistra? Io mi sono fatto tutte le scissioni, dal Psiup in poi; io sono una garanzia, lui cosa ha fatto? Una scissione da niente, messa su senza passione, non ha sfasciato nulla. Un bluff, si sgonfia, dia retta a me.

La legge elettorale è al centro di questa crisi; lei è per il sistema tedesco, che penalizza tutti i suoi alleati a sinistra. Non le sembra un controsenso?

Certo che sono per il pluralismo, ma, con il sistema tedesco, finalmente si chiarirebbe che la sinistra sono io, e la destra tutti gli altri. Basta con gli equivoci, il PRC non è disponibile a alleanze innaturali, come quelle passate; non parlo di Mastella o Dini, che se non ci fossero bisognerebbe inventarli, perché ci fanno sempre fare bella figura, parlo di quelli che pretendono di insegnare a noi a essere no-global, movimentisti, pacifisti, ambientalisti, e anche comunisti; francamente, non se ne può più.

(a cura di Clemens)

